U sport

l'eroe della domenica

CHE BRAVA persona deve essere quella Lazio: in questa vigilia di Natale piena di austerità e di benzina nascosta, di prezzi alle stelle e di prediche di La Malfa, tutti lì a fare regali alla Lazio, a trattarla come se fosse un prefetto che deve rilasciare i permessi di circolazione per i giorni festivi. E non regali da niente: ci hanno speso la tredicesima, la quattordicesima e magari anche un anticipo sulla liquidazione. Così a Natale la Lazio è tutta bella, sola, in cima alla scala, come ai suoi tempi Wanda Osiris Naturalmente Wanda Osiris poi la scala la scendeva, la Lazio — se tutti continuano ad essere così premurosi — continua a salirla e va a dare una capocciata nello «Skylab» di cui nessuno si ricorda più, sicchè niente di più facile della capocciata e dei moccoli di Chinaglia che, parlando inglese, potrà far capire quello che pensa di loro agli astronauti americani. Avete visto che regali? Il Cagliari non aveva vinto nemmeno una partita in tutto questo campionato e la prima è andato a vincerla proprio con la Juventus; il Napoli non aveva mai perso in casa ed ha inaugurato la nuova stagione perdendo con il Milan che è diventato lo spasso di tutti gli appassionati di calcio non perchè giochi male — che non è vero: è ancora una delle poche squadre che giocano bene —, ma perchè è una società in cui tutti litigano che sembrano dei democristiani quando devono decidere chi farà il sindaco: il presidente litiga con l'allenatore il quale sta litigando con alcuni giocatori che litigano con gli altri giocatori che non vanno d'accordo col segretario generale che bisticcia col presidente il quale non può rispondere perchè sta querelando il vice presidente che non può vedere il vice allenatore il quale non rivolge più da tempo la parola al massaggiatore. Così tutti vogliono dimettersi ma nessuno si dimette perchè dimettendosi come fa il nemico si troverebbe ad essere d'accordo col nemico col quale, invece, è in pieno disaccordo. Bene. Questo portone di nightclub milanese (avete notato che sul portone di certi locali notturni milanesi ci sono ogni notte due o tre persone che si prendono a revolverate?) è stato chiuso in faccia al Napoli. Chi ci ha guadagnato è stata la Lazio e a me papà Natale ha portato il carbone: il Napoli — quello che io vedevo ai tempi di Attila Sallustro — le prende, la Sampdoria le prende, il Genoa non ne parliamo: prende Corso e non vince, molla Corso e non vince, tiene Corso in panchina e non vince. I miei amori sono tutti infelici, tanto che mi viene in mente Henry Miller quando in «Paradiso perduto» scriveva: «Era un'angoscia di tipo speciale, la sua, l'angoscia di un uomo che è incapace di comprendere perchè tra tutti gli uomini sia stato scelto proprio lui per il castigo». Appunto: perchè proprio io?

Kim

La squadra di Maestrelli festeggia il Natale in splendido isolamento al vertice

LA LAZIO È IN TESTA, RISORGE IL MILAN

Il Napoli ha perso la partita dopo essere andato in vantaggio (2-1)

La rete di Canè scatena l'orgoglio dei rossoneri

Biasiolo e Chiarugi gli autori dei due gol del Milan - Ottima la squadra di Vinicio nel primo tempo - Poi la riscossa e la supremazia degli astuti avversari

MARCATORI: nella ripresa al 5' Canè, al 13' Biasiolo, al 23' Chiarugi.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 7, Pogliana 6; Zurlini 6, Vavassori 6, Orlandini 7; Canè 6, Juliano 8, Clerici 6, Esposito 6, Braglia 5 (12. Da Pozzo, 13. Albano, 14. Troja).

MILAN: Vecchi 6; Sabadini 7, Zignoli 6; Anquilletti 8, Turone 7, Biasiolo 7; Bergamaschi 6, Benetti 6, Bigon 7, Rivera 6, Chiarugi 6 (12. Pizzaballa, 13. Dolci, 14. Turini).

ARBITRO: Menegali, di Roma 5.

NOTE: giornata nuvolosa, ma tiepida. Angoli 12-1 per il Napoli. Terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 44 mila 738 per un incasso di 161.355.500 lire più 60 milioni da abbonati: nuovo record di incasso per il S. Paolo. Antidoping per Vecchi, Anquilletti, Biasiolo per il Milan; Carmignani, Zurlini e Braglia per il Napoli. Ammoniti: Bruscolotti, Clerici e Chiarugi. Incidenti si sono verificati poco prima che iniziasse la partita: circa 10.000 persone erano rimaste fuori dallo stadio, alcuni in possesso del biglietto, altri senza, e qualcuno anche in possesso dei biglietti che erano stati rubati nella sede sociale due settimane or sono. Hanno assaltato i cancelli contrastati dalla forza pubblica. Ci sono stati numerosi feriti. Quando sono riusciti ad entrare nello stadio si sono riversati in ogni ordine di posti, invadendo anche la tribuna stampa. Un guardalinee è stato colpito da un razzo senza conseguenze. Qualche pietra è volata alla fine della partita mentre i giocatori rientravano negli spogliatoi. Numerosi spettatori hanno assediato la porta di uscita dello stadio costringendo l'arbitro ad una lunga attesa.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 23 dicembre

Non è stata una bella partita; e non poteva esserlo. Combattuta, questo sì. Era troppo delicato, questo incontro, per entrambe le squadre, e la tensione con la quale è stato affrontato era visibile. Lo stesso fatto che le due squadre prima di dar vita a qualche spunto di gioco veramente interessante siano state a studiarsi per un lungo periodo di tempo, lo dimostra.

Ad un certo punto, però, il Napoli ha rotto gli indugi, come gli imponeva il copione. Sistematosi bene a centrocampo con Juliano che ha giocato una grossa partita, con Orlandini che si batteva bene su un Rivera anche bravo, ma troppo spesso solo sul piano dell'esibizione, il Napoli ha cominciato ad aggredire la rete avversaria con una certa insistenza, con molto slancio ma, al solito, senza la necessaria calma nelle fasi risolutive. Clerici smaniava dalla voglia di segnare un gol. Ha avuto un quarto d'ora di gioco formidabile.

I suoi tentativi di farsi spazio, le sue invenzioni per liberarsi dalla stretta asfissiante di un eccellente Anquilletti, sono state bellissime, e in qualche caso anche riuscite, ma i palloni indirizzati a rete non hanno avuto la stessa efficacia o la stessa pregevolezza. Prima che si concludesse il quarto d'ora di gioco, ad esempio, Clerici si è veramente liberato in bello stile, con una serie di finte, sulla sinistra dell'area milanista, ha messo al centro un ottimo pallone, ma Braglia è riuscito, anche perchè prontamente contrato da Sabadini, solo ad effettuare un tiro asfittico e Benetti ha ricacciato il pallone fuori dall'area. Un tiro di Zurlini a lato, una botta di Clerici deviata in angolo da Vecchi, hanno praticamente concluso questo periodo di supremazia del Napoli.

Perchè, intanto, era apparso chiaro che Anquilletti era in gran giornata, che Turone aveva ritrovato il gusto di giocare, una volta tornato nel suo vecchio ruolo, che, insomma, la difesa reggeva, e il centrocampo se non era ricco di slancio e di iniziative come quello del Napoli, che pure aveva un Esposito sotto tono e un Canè che all'inizio un po' stentava, tuttavia cominciava a trovare la misura e il passo giusto.

Scomparivano così, di colpo, le più grosse preoccupazioni per Rocco e Maldini (quest'ultimo in panchina, il «paron» chissà dove...) che avevano temuto, forse più del necessario, la defezione di Schnellinger e rimpiangevano di aver lasciato a casa Sogliano. E naturalmente il Milan prendeva quota, si rinfrancava, usciva dal guscio di tanto in tanto e si mostrava anche pericoloso. Al 39' aveva addirittura l'occasione propizia per passare in vantaggio, veramente una grossa occasione: Bigon, che già da qualche tempo stava facendosi notare con la sua vivacità, rubava il tempo a Zurlini su un rimpallo e si avviava lesto come un leprotto verso la porta del Napoli, vanamente inseguito da un nugolo di avversari.

Carmignani faceva solo qualche timido passo avanti, aspettando il tiro. E il tiro per la verità maldestro, perchè il portiere napoletano poteva ribattere il pallone con un piede. Questa favorevole occasione, come si è detto, non portava in vantaggio il Milan, ma aveva il merito di fare acquistare ai giocatori rossoneri la consapevolezza che, insomma, la partita non era poi così brutta così come magari se la erano immaginata.

Una consapevolezza che sarebbe andata smarrita subito, al 5' della ripresa, quando il Napoli è passato in vantaggio, se il Milan non fosse quella squadra esperta che è. E' stato difatti proprio dopo aver incassato il goal che il Milan ha mostrato il suo carattere, la sua calma, la sua concentrazione. Intanto il goal: l'azione ha avuto inizio con uno scambio tra Esposito e Juliano e il «capitano» ha immediatamente cercato di liberare Clerici in area, il quale ha avuto l'accortezza di toccare di testa sulla sinistra all'occorrente Canè che ha controllato la palla ed ha battuto Vecchi sul tempo. Una manovra abbastanza ariosa, ben congegnata, splendidamente conclusa. Ed è saltata la polveriera dell'entusiasmo al San Paolo. I numerosi giovani allievi del Napoli che, per premio, erano stati mandati ad assistere alla partita ai bordi del campo, (con discutibile decisione e accettazione da parte dell'arbitro) lo hanno invaso, mentre dagli spalti mortaretti e razzi illuminavano il cielo. Insomma un po' tutti ritenevano che ormai fosse fatta, anche per la scarsa considerazione che il Milan aveva saputo conquistarsi nel primo tempo. Ma, come abbiamo detto, agli osservatori attenti non era sfuggito che i giocatori rossoneri avevano ormai superato il momento di trepidazione, di ansia, ed erano ora in grado di affrontare con maggiore determinazione la nuova situazione. E difatti il Milan reagiva, con calma, senza sbracciarsi molto, contrastando bene le iniziative del Napoli ora che Anquilletti era riuscito a mettere il morso a Clerici, e Braglia invece non riusciva ad uscire dalla sua evanescenza. E così, mentre al Napoli restava solo Canè a darsi da fare, lì davanti, il Milan, nel quale anche Rivera era diventato più sollecito, rendeva più spediti e minacciosi i suoi tentativi di contropiede. E al 12' aveva bell'e ottenuto il pareggio, anche per un grazioso omaggio della difesa napoletana che, prima, si lasciava tagliar fuori allegramente da un passaggio in profondità di Rivera diretto a Biasiolo, e poi si fermava in attesa delle mosse dello stesso: e Biasiolo accettava questa passività come un invito, batteva a rete mandando la palla sulla faccia del palo opposto fuori, quindi, della portata di Carmignani.

Il Napoli si disuniva, aggredire l'avversario, certo l'aggrediva. Lo chiudeva anzi nella sua area, accumulava calci d'angolo, premeva, ma non riusciva più a trovare un varco, ad organizzare una manovra a largo raggio. E più premeva, e più il Milan si arroccava nella sua area: abbiamo visto persino Rivera, e Chiarugi ribattere dall'area il pallone con poderosi calcioni.

Si davano tutti da fare, in quella difesa, e gli attaccanti davano una mano, senza tuttavia perdere la calma. E difatti, al 22' un traversone di Esposito metteva Braglia in condizioni di toccare di testa il pallone, e spediva pericolosamente a rete, ma Turone ribatteva dalla linea, e subito dopo il Milan vinceva la partita: sulla respinta di Turone, difatti, si impossessava della palla Benetti, si disimpegnava su Bergamaschi, riceveva Rivera, ancora Benetti che traversava al centro dell'area napoletana. A Bigon non riusciva l'aggancio, ma riusciva perfettamente a Chiarugi che di destro batteva Carmignani.

La partita si inaspriva, l'arbitro non rilevava un fallo in area su Clerici, chiudeva gli occhi su un atterramento in area di Braglia, e si guadagnava così gli improperi del pubblico e successivamente doveva attendere oltre un'ora negli spogliatoi prima di potersi allontanare dallo stadio. Dopo il gol il Napoli continuava nel suo assedio alla rete del Milan, mischie spaventose si creavano in area, ma ormai alla generosità degli azzurri non faceva riscontro altrettanta lucidità, e il Milan ha vinto una partita sconcertante, che magari farà discutere, ma si tratta di un successo ineccepibile. E' stata, a nostro modo di vedere, la vittoria dell'esperienza sullo slancio puro. E il Milan che non è ancora la squadra in bella salute e dalla tecnica raffinata che conosciamo, si è tuttavia rilanciato in una partita, che poteva addirittura condannarlo alla mediocrità. Adesso invece, la lotta per lo scudetto è quanto mai aperta.

Michele Muro

NAPOLI-MILAN — Chiarugi segna la rete della vittoria per i rossoneri: è il gol «scacciacrisi»?

Dopo la partita al San Paolo

Feriti in uno scontro fra tifosi e polizia

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 23 dicembre

Incidenti prima della gara per guadagnarsi un posto, incidenti, con feriti, a fine gara. Una gara che, incominciata male, si è conclusa ancora più amaramente con un bilancio di numerosi feriti: una trentina in tutto fra i civili, parte medicati negli ospedali, parte negli spogliatoi e dodici fra le forze di polizia. Il fatto più grave è avvenuto a fine gara quando un'autoambulanza di servizio che usciva dagli spogliatoi, con a bordo alcuni medici del Comune, è stata assalita da un gruppo di tifosi, valutati intorno al migliaio, che avevano pensato trasportasse l'arbitro per sottrarlo ad ogni pericolo, come si usa fare in simili circostanze.

A questo punto i poliziotti, per disperdere la gente e liberare l'autoambulanza, hanno fatto uso di bombe lacrimogene che hanno colpito parecchie persone ferendone diverse. Anche appartenenti alle forze di polizia sono rimasti feriti e tra essi un sottotenente dei carabinieri. Giuseppe Vanini, veniva colpito da una sassata e ricoverato all'ospedale.

Dal terremoto di fuori alla calma di dentro. Alludiamo al Milan. Negli spogliatoi rossoneri c'è festa e si brinda a champagne per questa vittoria che ad un certo momento era sembrata impossibile raggiungere. Nessuno parla. Hanno ordini di tacere altrimenti fioccano grosse multe che nessuno vuol avere.

Chiediamo allora di parlare con qualche dirigente, ma non è facile. Finalmente si fa vivo Rocco, che aveva seguito la partita dalla tribuna, a rompere il ghiaccio:

«Un grande Napoli — afferma — che nel primo tempo per poco non ci ha travolti». «Noi nella ripresa ci siamo riavuti e abbiamo fatta nostra la partita per la maggior esperienza». Prima di continuare a parlare del Milan si informa degli altri risultati e saputo della sconfitta della Juve e della vittoria della Lazio, anticipa tutti: «Se continueremo così la lotta per lo scudetto non è ancora chiusa per noi, come sembrava lo fosse due settimane addietro; oggi i miei ragazzi hanno disputato una gara deliziosa pensando al costrutto e ci sono riusciti. La partita di oggi — conclude — era per noi molto importante, soprattutto per il morale e averla vinta meritatamente ci mette in condizioni di guardare con ottimismo al futuro».

Dall'altra parte c'è un Vinicio un po' corrucciato per la sconfitta della sua squadra. «E' stata, dice, una bellissima partita che non avremmo meritato di perdere. I miei ragazzi hanno disputato un eccezionale primo tempo mancando anche la rete con Braglia, mettendo continuamente in difficoltà la difesa milanese. Nella ripresa, dopo il gol di Biasiolo, hanno reagito bene e saremmo passati in vantaggio se Anquilletti non avesse salvato dalla linea di porta. Poi c'è stato il gol di Chiarugi che ci ha messi k.o. Pazienza, questo è il calcio: voglio solo aggiungere che questo Napoli non è finito: continuerà a giocare come ha fatto sinora e mi auguro che la sfortuna non ci perseguiti ancora, per dare sempre maggiori soddisfazioni al pubblico napoletano».

m. m.

Più accorti i laziali, più generoso il Verona (1-0)

Sulla vittoria l'ombra del braccio di Petrelli

VERONA-LAZIO — Belli, a terra, segue con lo sguardo il pallone calciato da Garlaschelli, ormai finito in rete.

MARCATORE: Garlaschelli al 35' del primo tempo.

VERONA: Belli 6; Nanni 6,5, Sirena 6; Zaccarelli 7—, Bet 6,5, Mascalaito 6,5; Franzot 5,5, Maddè 6, Pagni 6,5, Mazzanti 6+, Pace 6— (Castronovo nella ripresa 6,5). N. 12 Porrino; n. 13. Ranghino.

LAZIO: Pulici 7; Petrelli 6, Martini 6; Wilson 6+, Oddi 6, Nanni 5,5; Garlaschelli 6 più (Franzoni dal 35' della ripresa, non giudicabile), Re Cecconi 6, Chinaglia 7, Frustalupi 6,5, D'Amico 6+. N. 12 Moriggi, n. 13 Facco.

ARBITRO: Gonella di Torino 6.

NOTE: giornata grigia ma non molto fredda, terreno allentato e qua e là scivoloso per pioggia recente. Correttezza esemplare, nessun grave incidente di gioco. Ammonito Mascalaito per proteste. Spettatori 25 mila circa di cui 10 mila 944 abbonati e 11.001 paganti per un incasso di lire 22 milioni 50.900.

DALL'INVIATO

VERONA, 23 dicembre

Il generoso forcing giallobiù, a tratti persino patetico nel suo affannato quanto vacuo trepestare, s'è spento a due minuti dal termine su un braccio di Petrelli arroccato in area a difendere il suo portiere. L'arbitro non ha visto, o ha giudicato l'infrazione involontaria e, al di là dei punti che fanno classifica e non lasciano dunque spazio ai pietismi, gli stessi giocatori laziali devono essersene, dentro dentro, per primi dispiaciuti.

Quel forcing infatti, durato in pratica tutta la ripresa, il premio di un golletto, il golletto dello sfuggito pareggio, se lo sarebbe in fondo meritato. Non che, sarà meglio a questo punto precisare, la Lazio abbia rubato niente, ma il suo successo, più che legittimo se rapportato al primo tempo, in cui anzi avrebbe potuto assumere proporzioni più ristose, s'è vestito nel secondo di panni ben più dimessi.

Il gioco degli uomini di Maestrelli, per intenderci, aperto, abile, pretenzioso nella prima metà gara, si è gradatamente fatto in seguito chiuso, controllato, a volte persino rinunciatario. Si capisce che il gol di vantaggio e la partita come si dice «in mano», considerata la pochezza tecnica dei primi 45' giallobiù, debbano aver avuto la gran parte di influenza su quella per molti versi sorprendente metamorfosi, ma resta un fatto che più di un biancoazzurro, segnatamente a centrocampo, ha accusato debiti di tenuta alla distanza che, in altre circostanze, avrebbero anche potuto rivelarsi determinanti.

La Lazio va dunque giudicata da quel che ha fatto, e soprattutto da quel che ha mostrato di poter fare, nel primo tempo. Sin dall'inizio si è infatti distesa in un gioco arioso, tipicamente «suo», a tratti elaborato e gigione e a tratti rapido e praticissimo, secondo schemi che tutti interpretano a memoria. Manca, forse, all'economia di questa manovra, il suo miglior Nanni, ma l'andirivieni instancabile di Re Cecconi e la sagacia tattica di Frustalupi riescono in bella disinvoltura a mascherarne l'handicap. Il bravo D'Amico tra l'altro, pur senza mai dare particolarmente nell'occhio, non lesina il suo apporto giusto in quella zona ed in quelle fasi in cui manca la spinta consueta di Nanni.

Padrona dunque del centrocampo, in cui inutilmente ha cercato di sdoppiarsi Maddè (troppo preoccupato di sostenere le punte, Zaccarelli ed eccessivamente ancorato a ritroso, in una posizione spuria di libero aggiunto, Mazzanti) la Lazio non ha in fondo faticato ad imporre pian piano la sua legge, che era indubbiamente quella del più forte, una legge che Chinaglia, davvero in felicissime condizioni di forma, interpretava da par suo esaltandosi in un duello tutto scintille con l'irriducibile Bet. Questi, pur dicevamo bravissimo, non si è fatto in qualche frangente scrupolo di ricorrere ai mezzi spicci, e tuttavia Long John ha spesso trovato modo di distendere la sua furente falcata, di sparare le sue bordate. Non è riuscito a centrare, è vero, ma non per questo la sua prestazione va considerata di un sol tono sotto.

Chiaro che con una Lazio su questi pregevolissimi livelli, e con un Verona (un Verona, non si dimentichi, privo ad un tempo di Zigoni, Luppi e Busatta) costretto dunque ad abbozzare, diventava spontaneo attendersi, nella ripresa... il seguito. Nella ripresa succedeva invece che la partita mostrasse d'improvviso un'altra faccia. Come il Verona infatti, non foss'altro che per obblighi di ordine morale, accennava una reazione, alle sue origini sicuramente più formale che sostanziale, la Lazio si faceva d'acchito più del lecito cauta, si tirava nelle sue con la inconfessata ma chiara intenzione di bivaccare nella sua tre-quarti, rinunciava insomma, e in modo subito vistoso, ad osare per vivere di rendita sul gol di Garlaschelli e sulla forza collaudata della sua difesa.

Così stando le cose, il Verona non poteva che insistere e prenderci man mano gusto. Mazzanti spostava in avanti il suo raggio d'azione e dava il là al forcing giallobiù. Un forcing, dicevamo, generoso e praticamente ininterrotto in cui si esaltavano le belle doti di tiratore del giovane Zaccarelli, la buona stoffa del centravanti Pagni e la fresca vena di Castronovo entrato nella ripresa a rilevare l'ormai spento Pace. Un forcing però, pur nella sfortunata circostanza di un paio di palle-gol clamorosamente sbagliate, o proprio anzi per questa circostanza, che tradiva tutti i vistosi limiti tecnici di chi l'aveva impostato e condotto. Il resto, ovviamente, non potevano che farlo Wilson, Pulici e soci. Giusto come può dire la cronaca brevissima del match.

Dopo un avvio di tinta giallobiù, con tiri senza molte pretese di Maddè al 5' e di Pagni al 9', sale man mano alla ribalta la Lazio: incornata di Garlaschelli al 16' alta di poco, cross di Chinaglia due minuti dopo su cui ancora Garlaschelli fallisce l'aggancio, un magnifico lancio di D'Amico per Long John fermato senza molti complimenti da Bet al 23' e maturissimo, al 35', il gol: errore di Mazzanti che sbaglia in modo clamoroso uno stop, palla a Nanni, servizio «filtrante» per Garlaschelli, tiro immediato, secco e preciso, Belli si stende in tuffo ma arriva solo a toccare la palla che si insacca sulla sua destra.

La reazione veronese si compendia in due gran tiri di Pagni, entrambi a lato, al 36' e al 38'. Per il resto, fino al riposo, è ancora e tutto Lazio.

In apertura di ripresa prende subito corpo il forcing giallobiù. E' una serie praticamente ininterrotta di tiri fuori bersaglio o in tutto comodo neutralizzati da Pulici. In tanto trepestare, di palle-gol autentiche gli attaccanti veronesi ne costruiscono tre: una la spreca Sirena (acrobatica rovesciata in area di Castronovo a propiziarla) al 18', la seconda se la mangia lo stesso Castronovo al 24', l'altra infine un minuto dopo, la manda incredibilmente a lato di testa Zaccarelli, trovatosi solo come e più di un orfano a raccogliere un cross di Pagni.

Poi, al 43', il «fattaccio» che dicevamo: gran ressa, una delle tante, in area laziale, tiro di Franzot, braccio netto di Petrelli sulla traiettoria. Rigore? Il signor Gonella dice di no, e Mascalaito, che protesta, rimedia pure una punizione.

E' Natale, comunque; e il pubblico neanche se la prende troppo.

Bruno Panzera

Spogliatoi del «Bentegodi»

Cadè perentorio: «C'era il rigore»

SERVIZIO

VERONA, 23 dicembre

Le dichiarazioni degli allenatori, le recriminazioni del dopopartita, le accuse alla sfortuna o le lodi alla bravura premiata, hanno il contrappunto delle sassate dei teppisti alla ricerca puntigliosa dall'arbitro da linciare in omaggio allo «sport» e delle cariche della polizia contro la folla ammassata davanti all'uscita degli spogliatoi. Tutto ciò mentre i giocatori della Lazio lasciano lo stadio mimetizzati nel pullman del Verona.

Maestrelli, l'allenatore della Lazio, si sente tanto contento da concedere un po' di gloria anche all'avversario: «Il primo tempo è stato buono per tutte e due le squadre, giocato con attenzione e agonismo e con discreti schemi tattici; il secondo tempo invece ha visto emergere il Verona che ha condotto il gioco e che meritava il pareggio, anche perché la mia squadra si è fatta coinvolgere nell'orgasmo che aveva preso i giallobiù ed è rimasta incastrata nella sua metà campo. Il fallo su Mascalaito? Non ho potuto vederlo perché ero troppo lontano. Sì, ora siamo primi in classifica e questo è un onore e una responsabilità. Ma queste sono ancora banalità; l'importante è che domenica c'è il Milan».

Garonzi, presidente del Verona, è nero: «Tutto, tutto per un unico sbaglio in una intera partita; perdere una partita per un solo sbaglio, questa è scalogna. Una squadra che invece ha una fortuna sfacciata è la Lazio; non ha fatto niente ed ha vinto. Altro che pareggio ci voleva, ci sono 25.000 testimoni». Garonzi avrebbe parlato anche con l'arbitro il quale avrebbe detto che il fallo c'era, l'aveva visto, ma era involontario. Con Cadè, l'allenatore dei veronesi, i giudizi diventano ancora più perentori: «C'era il rigore, questo è sicuro. Se avessimo pareggiato, io direi lo stesso che il Verona ha perso un punto perché noi oggi ci siamo meritati il punteggio pieno. E come al solito le assenze di Zigoni e Luppi sono state determinanti; vorrei vedere un'altra squadra con gli attaccanti immobilizzati per mesi. Comunque, anche con queste assenze il Verona ha dominato su tutti i campi, qui come a Milano e altrove, e non è mai riuscito a vincere. Come si può chiamare questa, se non sfortuna? Vince chi non fa niente, come la Lazio».

g. b.